

Imprese, territori & shock energetico

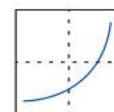
Istantanee sull'impatto della crisi vis a vis con la sfida della produttività



UNIONCAMERE



CENTRO STUDI DELLE
CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE



Premessa

In pochi mesi lo scenario economico complessivo è profondamente mutato. Ma le imprese italiane hanno dimostrato fino ad ora una forte resilienza.

Queste istantanee si focalizzano su alcuni aspetti del mutato scenario e in particolare sugli effetti negativi della crisi energetica e sulla possibilità di controbilanciarli con una crescita della produttività.

Il diverso assorbimento energetico dei settori produttivi e dei territori e la differente dinamica dei prezzi e dei redditi rischiano di introdurre ulteriori divaricazioni tra imprese, settori e aree del Paese.

Ma anche le performance sui mercati internazionali sono messe a repentaglio in particolare per le aziende che hanno una maggiore e più solida apertura sull'estero. Gli aggravii di costo derivanti dai soli rincari energetici si traducono per le imprese in una perdita media di competitività stimabile in circa il 13 per cento.

I rincari energetici dipendono da fattori internazionali e da dinamiche tecniche di formazione del prezzo sui mercati, accompagnate anche da fenomeni speculativi per i quali serve una sostanziale risposta sovranazionale.

A livello-paese è possibile agire sulla crescita della produttività: una risposta concreta e diretta a fattori di natura esogena, che va giocata a livello territoriale, per l'articolazione del nostro sistema produttivo.

Gli investimenti digitali e green incrementano decisamente la produttività d'impresa. Un forte boost viene dalla crescita del capitale umano, che moltiplica gli effetti positivi.

Al contempo occorre diminuire gli oneri degli adempimenti amministrativi la cui semplificazione, con riduzione dell'impiego di risorse umane e l'utilizzo alternativo in attività più direttamente produttive comporterebbe un aumento della produttività tra lo 0,5 e l'1,1 per cento.

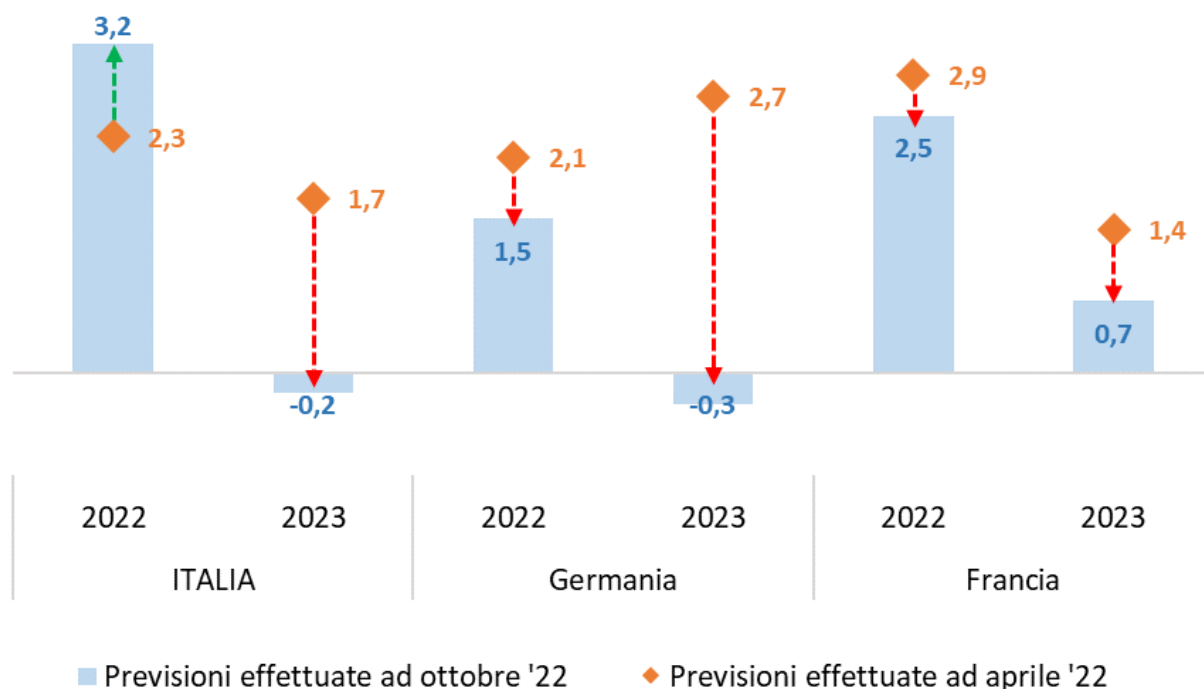


Questo dossier è stato realizzato - con il coordinamento di Alessandro Rinaldi - da Marco Pini in collaborazione con Marco Gentile, Debora Giannini, Giacomo Giusti, Silvia Petrone e Marianna Sposato.



1. L'Italia tra resilienza e impatto economico della guerra

PIL 2022-2023 Italia, Germania e Francia: l'impatto della guerra nello scostamento delle previsioni di ottobre rispetto a quelle di aprile

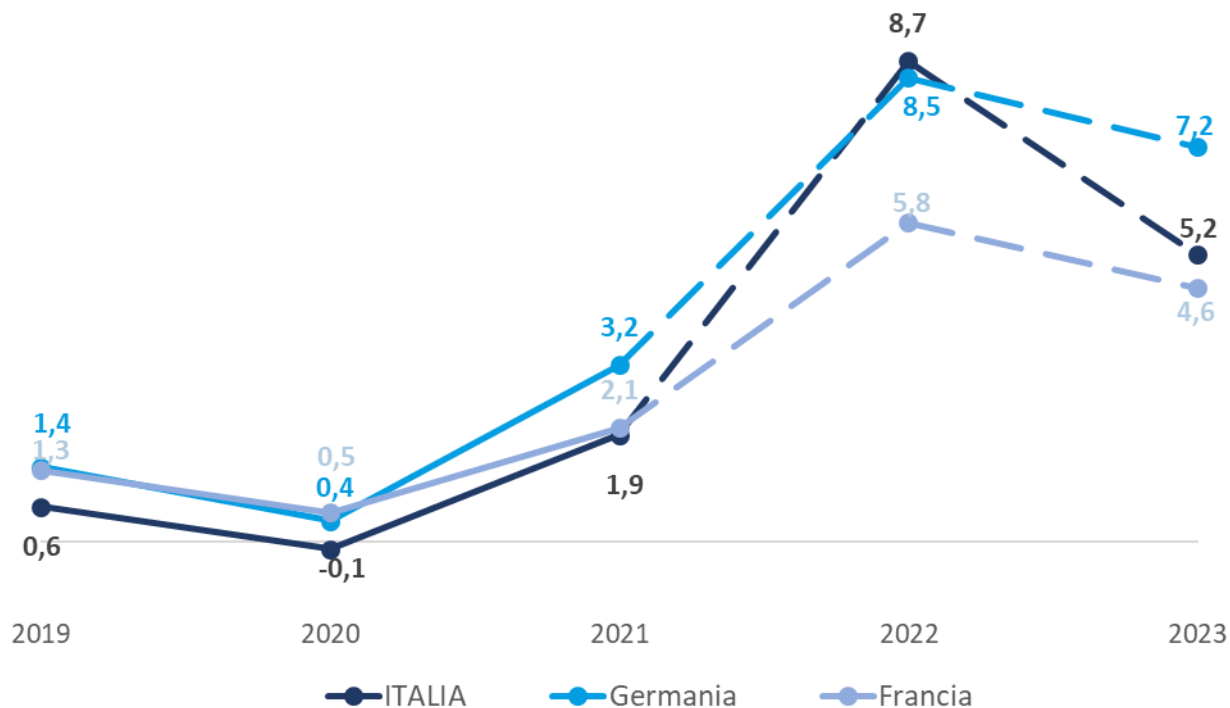


2022 resilienza: decisa crescita del PIL dell'Italia (+3,2%), rivisto al rialzo (+0,9 p.p.) nelle previsioni di ottobre rispetto a quelle di aprile. Supera sia la Germania (+1,5%) sia la Francia (+2,5%), in entrambi i casi con revisioni al ribasso.

2023 impatto della guerra: per l'Italia, da espansione prevista ad aprile a sostanziale stagnazione nelle previsioni di ottobre (-0,2%, previsione ribassata di 1,9 p.p.), in linea con la Germania (-0,3%) che subisce però un maggiore abbassamento della previsione (-3 p.p.). Tiene la Francia (+0,7%).

2. Il peso dell'inflazione

Inflazione 2019-2023 Italia, Germania e Francia: tra accelerazioni e futuri rallentamenti



2022 balzo: in Italia l'inflazione sale all'8,7%, in linea con la Germania (8,5%) ma molto al di sopra della Francia (5,8%).

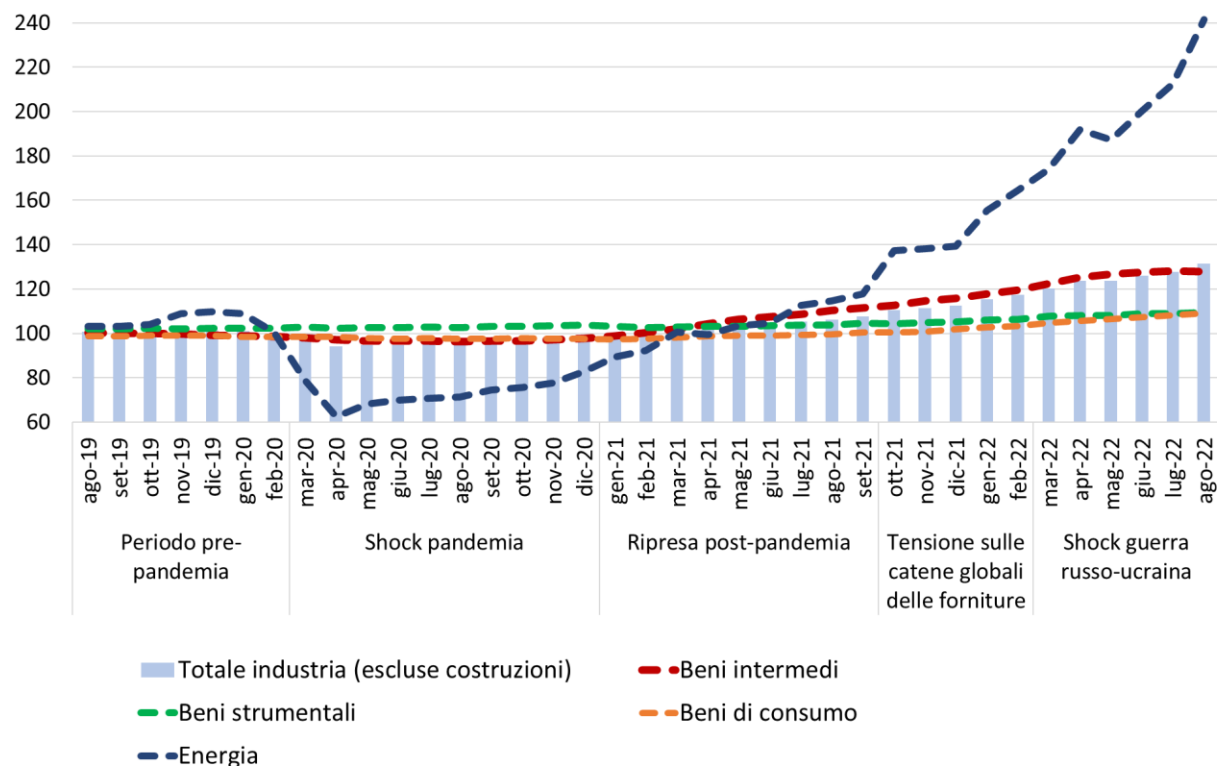
2023 rallentamento: in Italia inflazione al 5,2%, distinguendosi dalla Germania dove sembra essere più persistente (7,2%), mentre in Francia cala sotto il 5%.

Il peso della guerra sul gas: nel 2022 a livello mondiale aumenta il prezzo sia del petrolio (+41,4%) sia del gas (+155% dopo il +254% nel 2021), nel 2023 il petrolio scende di prezzo (-12,9%), come i non energetici (-6,2%), mentre il gas continua a crescere (+26,6%).



3. I prezzi all'import: tra guerra e difficoltà nelle catene globali del valore

Prezzi all'importazione: la spinta al rialzo dei beni energetici (numero indice 2015=100)



I primi rialzi nel post-pandemia... : crescono i prezzi all'import (+7,0%) con la ripresa dell'attività economica mondiale.

... con una prima accelerazione a seguito del surriscaldamento della domanda con tensioni nelle catene delle forniture... : tra la fine del 2021 e gli inizi del 2022 i prezzi all'import aumentano del 16,6% trainati soprattutto dagli energetici (+76%) ma anche dai beni intermedi (+18,3%).

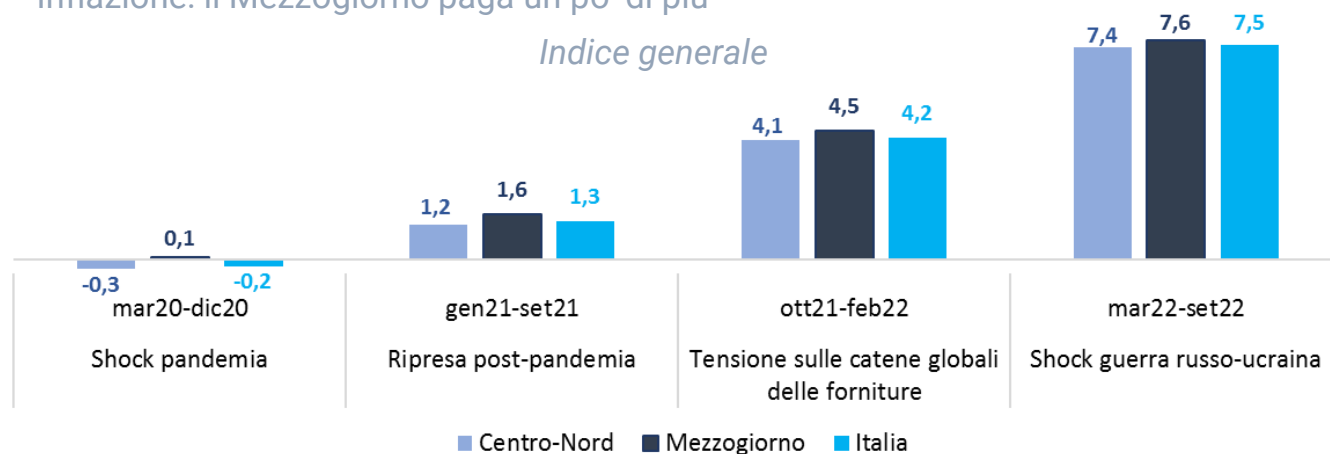
... fino ad arrivare allo shock della guerra: tra marzo 2022 e agosto 2022 i prezzi all'import aumentano del 21,1% spinti dall'aumento dei beni energetici (+89,6%).



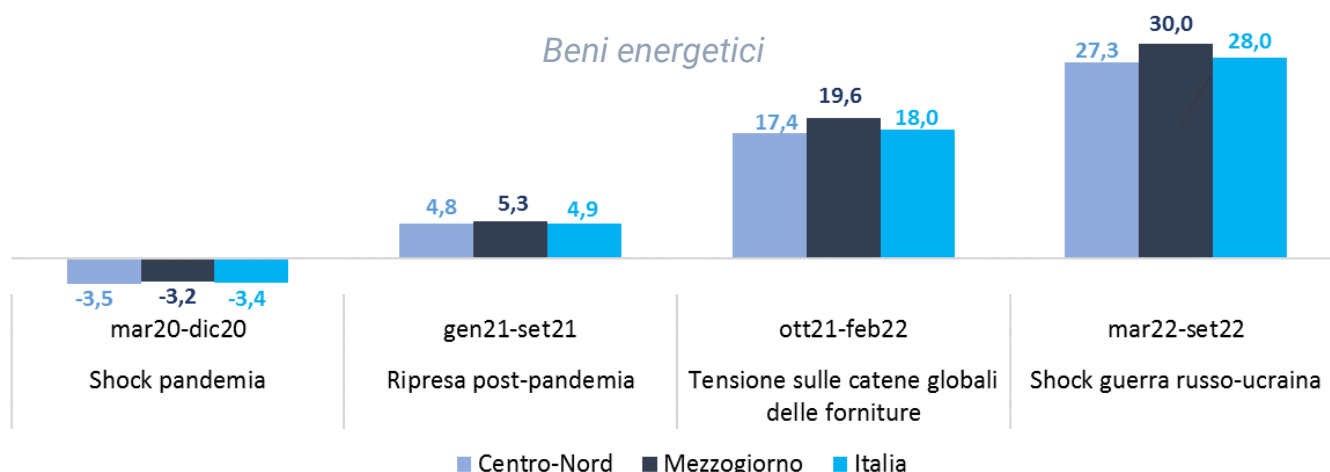
4. Inflazione e divari territoriali

Inflazione: il Mezzogiorno paga un po' di più

Indice generale



Beni energetici



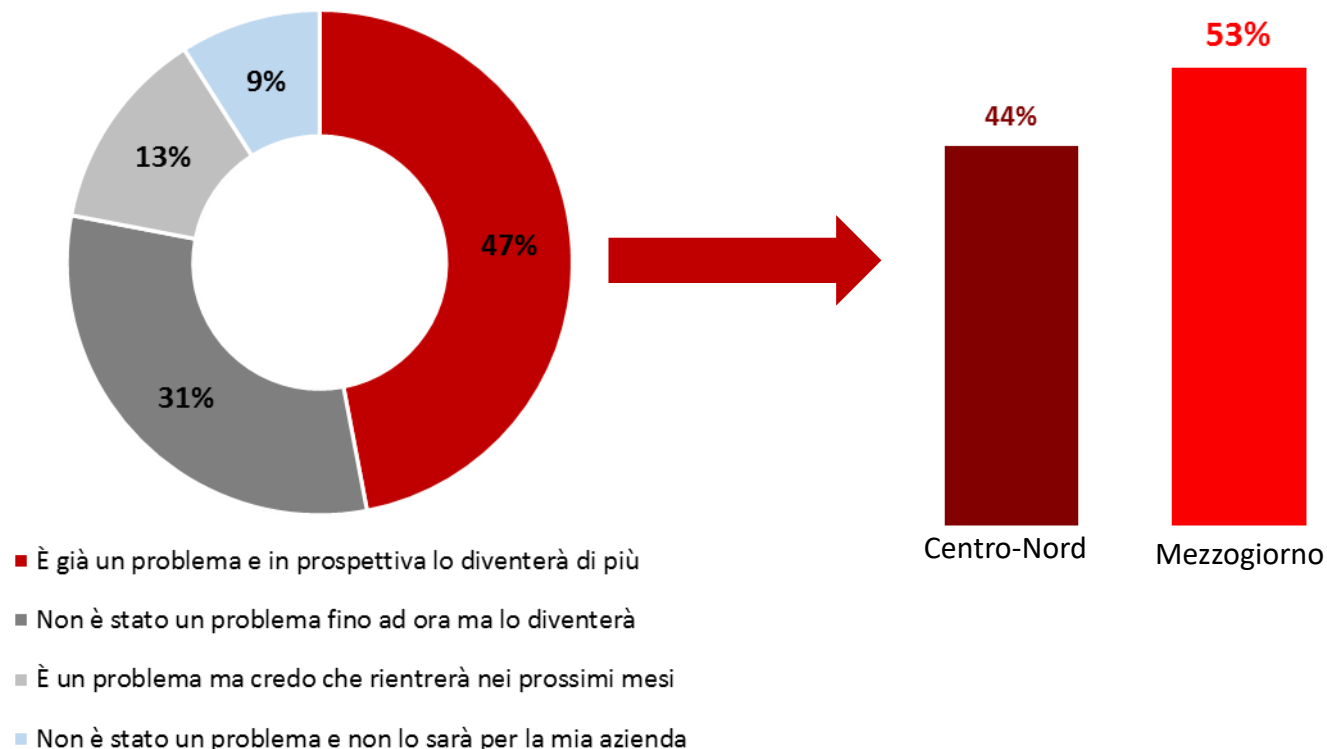
L'inflazione... : nel Mezzogiorno l'inflazione è più elevata rispetto al Centro-Nord:

- sia per i prezzi in generale (1,6% vs 1,2% nel periodo ripresa post-pandemia; 4,5% vs 4,1% nel periodo di tensione sulle catene globali del valore; 7,6% vs 7,4%, nel periodo di shock guerra russo-ucraina);
- sia per i prezzi dei beni energetici (5,3% vs 4,8% nella ripresa post-pandemia: 19,6% vs 17,4% durante la tensione sulle catene globali del valore; 30,0% vs 27,3% nello shock guerra russo-ucraina).

... che erode il reddito delle famiglie, soprattutto di quelle meridionali: partendo dal periodo di pre-pandemia, l'aumento dei prezzi da giugno 2019 a settembre 2022 ha ridotto del 12% il reddito disponibile delle famiglie meridionali (-1.700 euro pro capite), mentre nel Centro-Nord l'erosione si è fermata al 10% (-2.300 euro).

5. Crisi energetica e inflazione: quanto incidono sulle imprese

Distribuzione % delle imprese secondo l'impatto futuro della crisi energetica e del relativo aumento dei prezzi



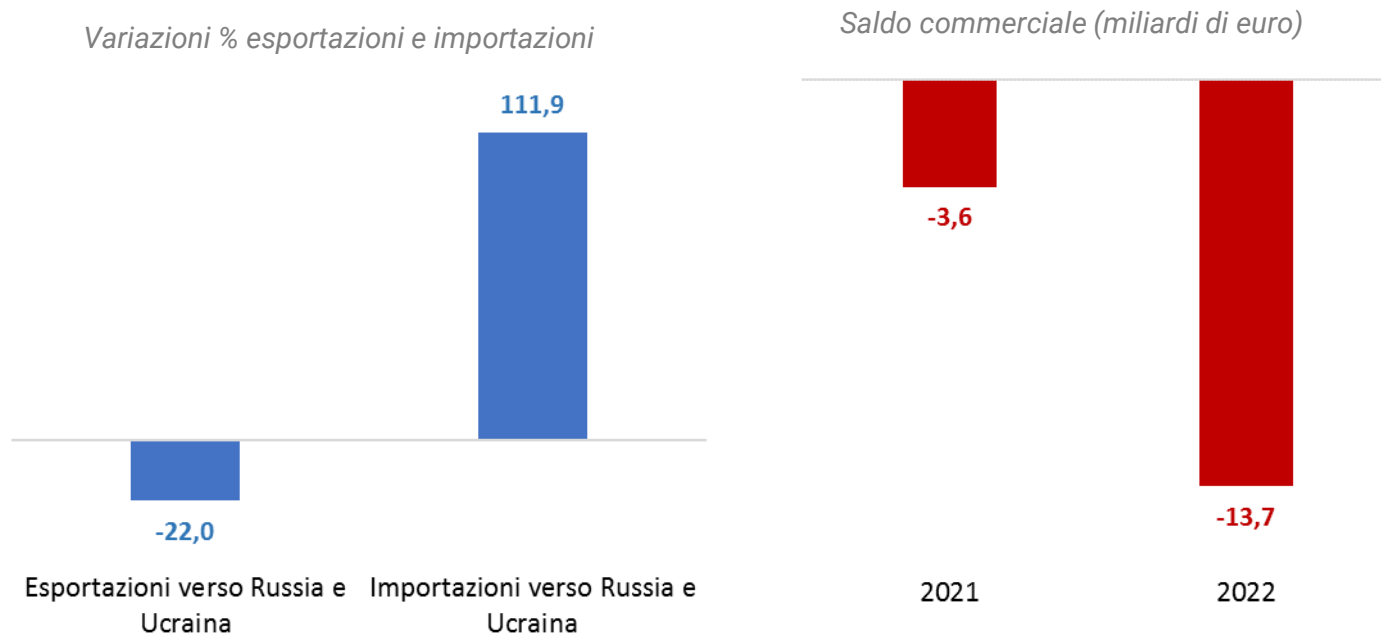
La crisi energetica e l'aumento dei prezzi dell'energia preoccupano...

- **circa 5 aziende su 10** hanno già subito gli impatti derivanti dalle difficoltà di approvvigionamento delle materie energetiche e dall'aumento dei prezzi delle stesse e prevedono un peggioramento della situazione nei prossimi mesi.
 - **+ altre 3 aziende su 10**, pur non avendo subito alcun impatto negativo dalla crisi, prevedono di scontarne gli effetti già nei prossimi mesi.
- ... **soprattutto nel Mezzogiorno**, la crisi energetica si è già manifestata come problema nel 53% delle imprese del Mezzogiorno (vs il 44% delle imprese del Centro-Nord).



6. L'impatto del conflitto russo-ucraino: aumenta il deficit commerciale

Andamento dei rapporti commerciali con Russia e Ucraina fra primo semestre 2021 e primo semestre 2022



Nei primi sei mesi dell'anno si è perso circa un miliardo di euro di vendite (-22,0%) verso Russia e Ucraina rispetto all'analogo periodo del 2021.

I prodotti maggiormente penalizzati:
Autoveicoli (-70,1%);
Bevande ed in particolare vino (-40,9%);
Abbigliamento (-34,5%).

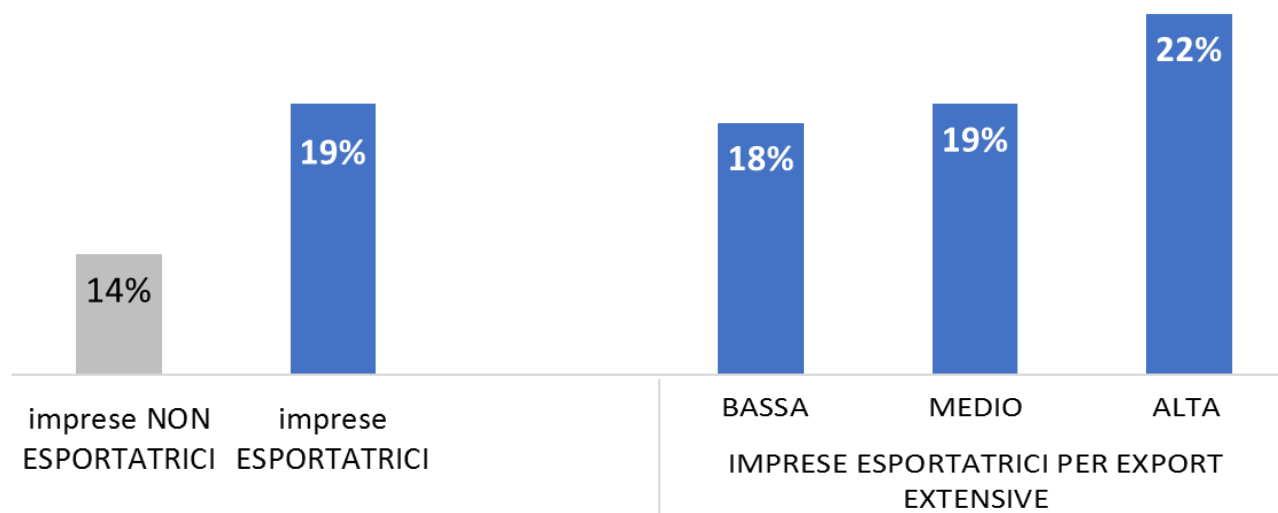
Il saldo commerciale verso i due paesi è passato da -3,6 a -13,7 miliardi di euro.

Il 78,4% degli acquisti dalla Russia riguarda solo tre prodotti: gas naturale (+293%), petrolio greggio (+446%) e antracite (+473%).

L'impatto della guerra sembra abbia colpito le province più ricche: le venti province italiane con il più forte peggioramento dei rapporti commerciali con Russia e Ucraina hanno un valore aggiunto pro capite superiore di 8.200 euro rispetto alla media nazionale.

7. Il conflitto russo-ucraino: le conseguenze per le imprese esportatrici

Quota di imprese esportatrici che subiscono un alto impatto* del conflitto russo-ucraino, secondo il grado di export-extensive** (% sul totale imprese)



* Tale effetto (declinato come basso, medio o alto) è stato calcolato sulla base di cinque principali tipologie di conseguenze: i) aumento dei prezzi delle fonti energetiche; ii) aumento dei prezzi delle altre materie prime e dei semilavorati; iii) problemi di approvvigionamento delle fonti energetiche; iv) problemi di approvvigionamento delle altre materie prime e semilavorati; v) riduzione delle vendite.

** Export extensive, calcolato sulla base del numero dei paesi di esportazione, classi definite sulla base dei terzi.

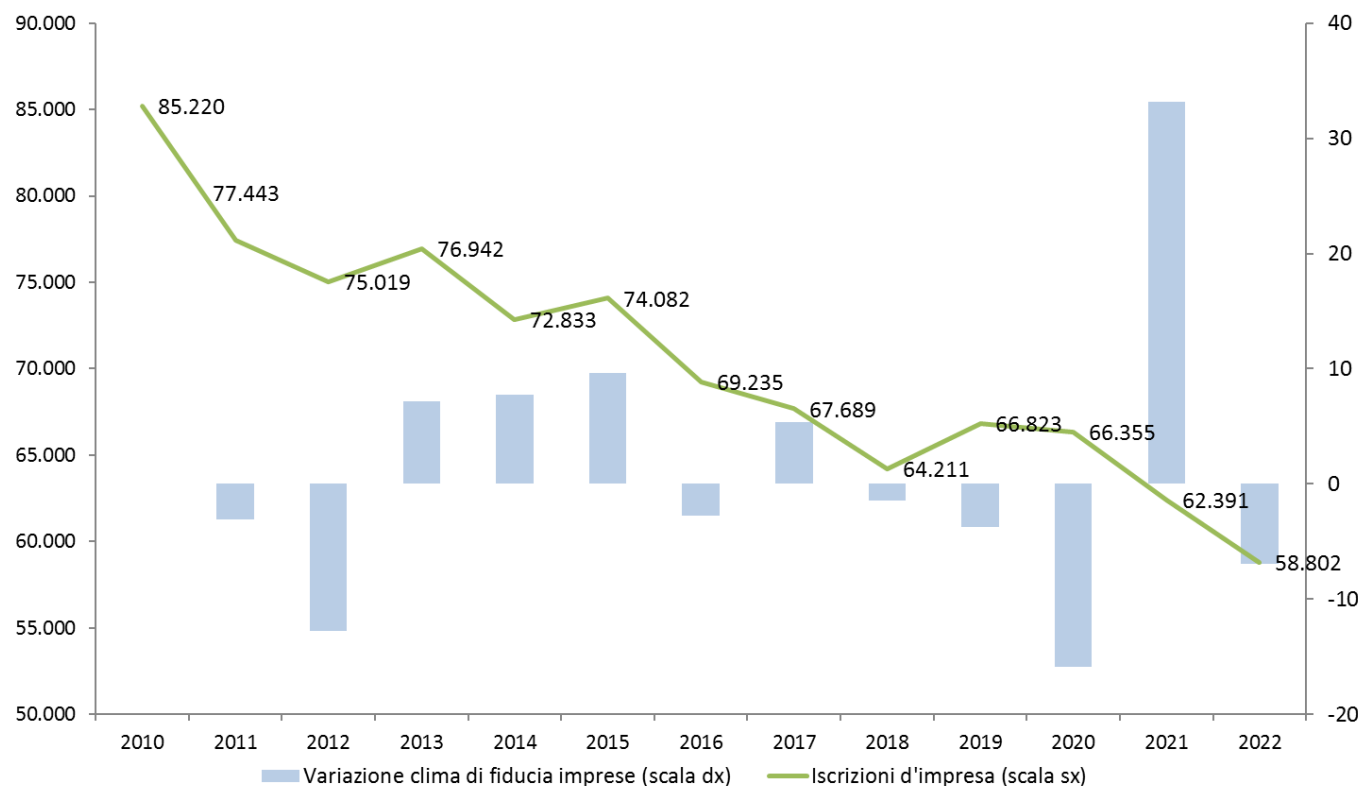
Il 19% delle imprese esportatrici ha subito fortemente l'impatto del conflitto russo-ucraino (vs il 14% delle non esportatrici).

Considerando anche le imprese esportatrici con impatto medio (69%), si arriva all'88% delle imprese totali.

Lo shock colpisce di più le imprese con una maggiore apertura internazionale (export-extensive). Si passa dal 18% per le imprese con basso livello di export-extensive (pochi paesi di esportazione) al 22% per quelle molto export-extensive (molti paesi di esportazione).

8. Iscrizioni d'impresa al minimo storico: lo stretto legame con la fiducia

Serie storica delle iscrizioni d'impresa nel III trimestre di ogni anno e variazioni nell'indice del clima di fiducia delle imprese (valori assoluti e %)



Nel III trimestre 2022 le iscrizioni fanno registrare il minimo storico dal 2010, arrivando a quasi 51 mila (nello stesso periodo del 2010 erano oltre 85 mila).

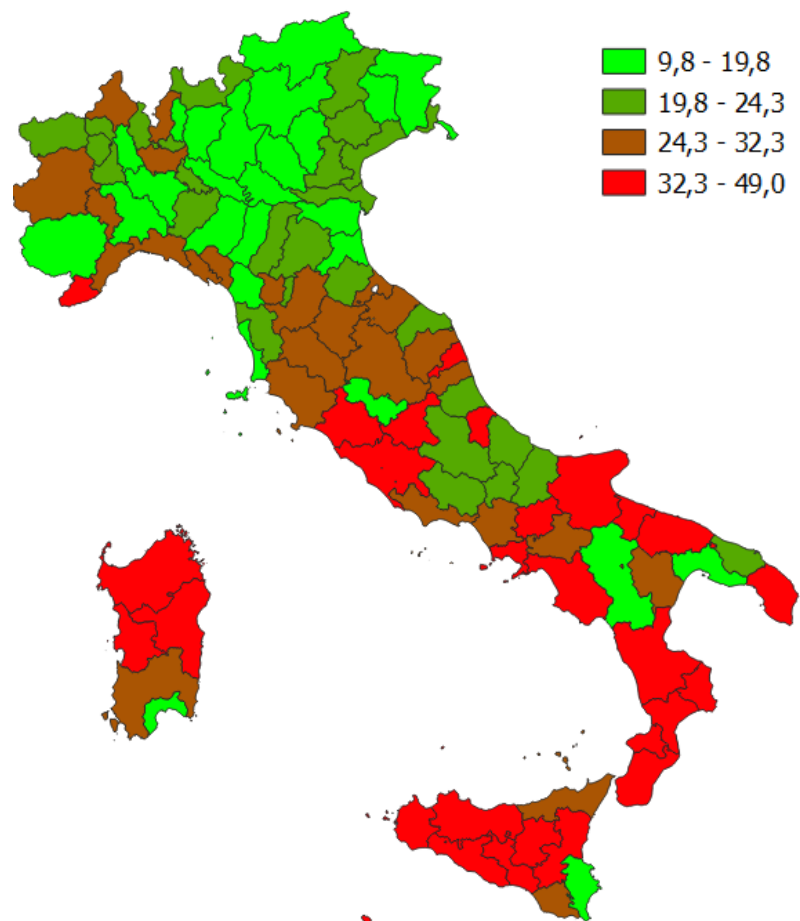
Prosegue la denatalità imprenditoriale nel nostro Paese, associata come già visto nei periodi di picco della stagione pandemica, al deterioramento del clima di fiducia delle imprese oggi condizionato dalle preoccupazioni sugli effetti del conflitto russo-ucraino e gli incrementi dei prezzi.

Dopo mesi di stagnazione, nel III trimestre 2022 anche le cessazioni sono in aumento rispetto allo stesso trimestre 2021.



9. Gli utilizzi dell'energia elettrica nelle province

Incidenza percentuale dei consumi di energia elettrica a scopo non produttivo (domestico + illuminazione pubblica) sul totale consumi di energia elettrica

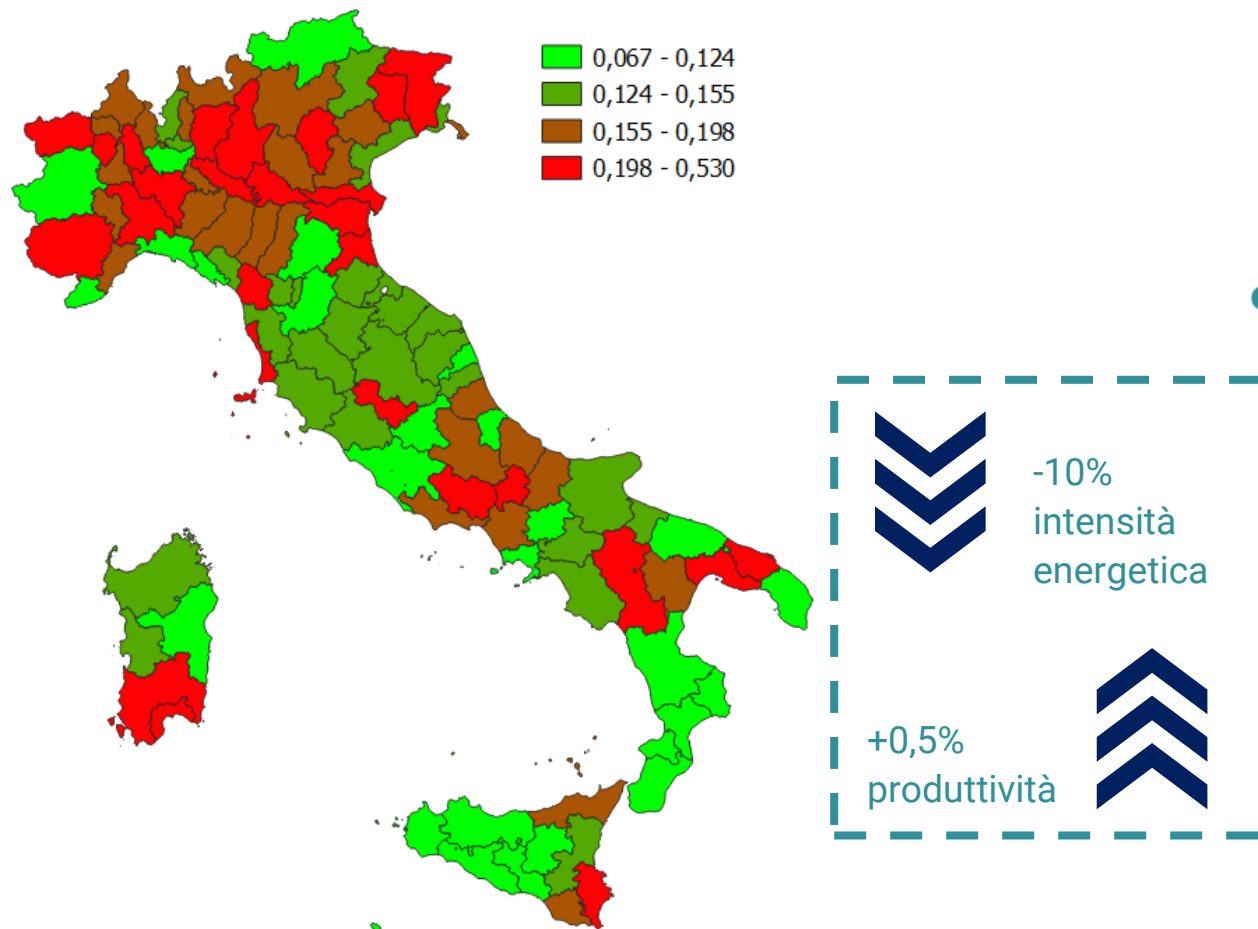


L'analisi dei consumi per tipologia di uso mostra una Italia con una forte divaricazione Nord-Sud con un peso dei consumi ad uso non produttivo (domestico e illuminazione pubblica) crescente via via che si scende giù nello Stivale.

L'incidenza dei consumi di energia elettrica a scopi non produttivi passa da quote quasi sempre al di sotto del 20% nelle province settentrionali ad oltre il 30% in molte province meridionali.

10. Il peso dell'intensità energetica sulla produttività

Il rapporto consumi di energia elettrica/valore aggiunto (Kwh per euro) al netto dei fitti figurativi nelle province italiane

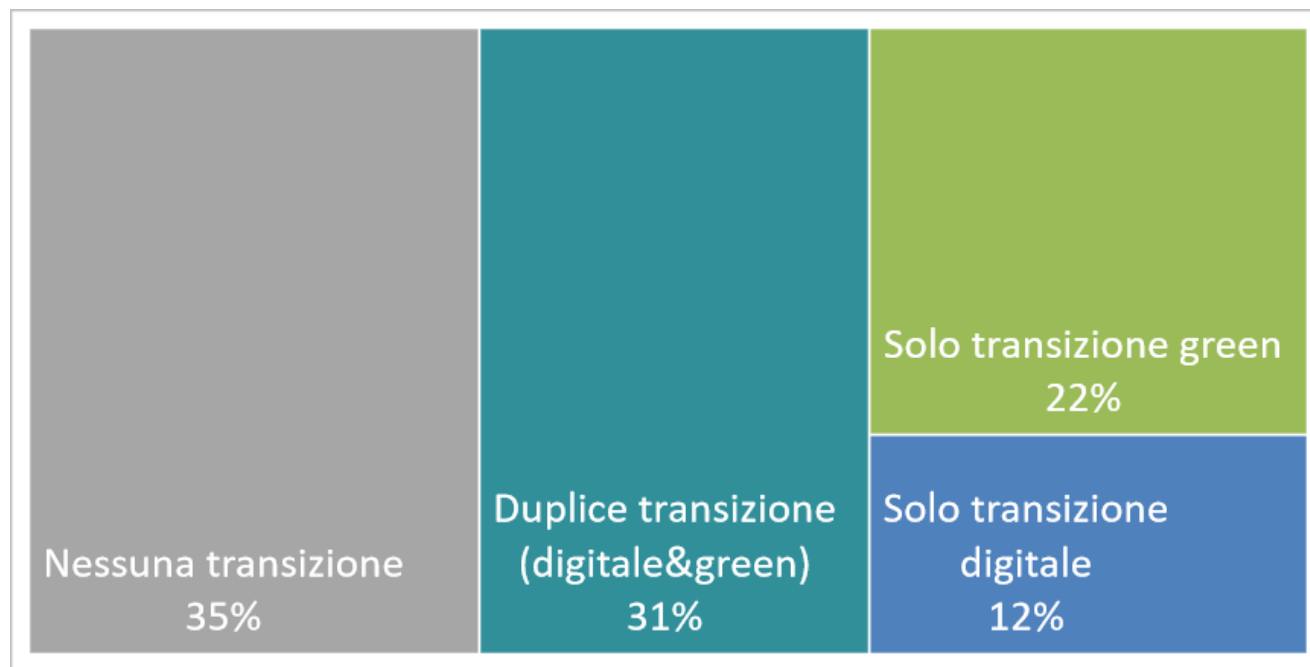


Il sistema imprenditoriale del Nord Italia è più energy intensive rispetto a quello del Mezzogiorno: al Nord ben 35 province su 47 hanno un grado di intensità energetica (rapporto consumi di energia elettrica/valore aggiunto) superiore alla media nazionale; nel Mezzogiorno solo 16 su 38.

Per il settore manifatturiero (che assorbe oltre il 50% dei consumi di energia elettrica per usi produttivi) una riduzione del 10% dell'intensità energetica avrebbe un impatto sulla crescita della produttività dello 0,5%.

11. Il cammino delle imprese verso la Duplice transizione

Imprese manifatturiere secondo le scelte di investimento per il 2022-24 nella Duplice transizione: da chi non «transiterà» a chi «transiterà» completamente, passando per chi lo farà a metà



Chi transiterà completamente: il 31% delle imprese manifatturiere prevede di investire nel triennio 2022-24 nella Duplice transizione (sia tecnologie digitali sia green).

In ritardo le piccole imprese rispetto alle medio-grandi (22% vs 59%).

Il Mezzogiorno supera il Centro-Nord (36% vs 29%).

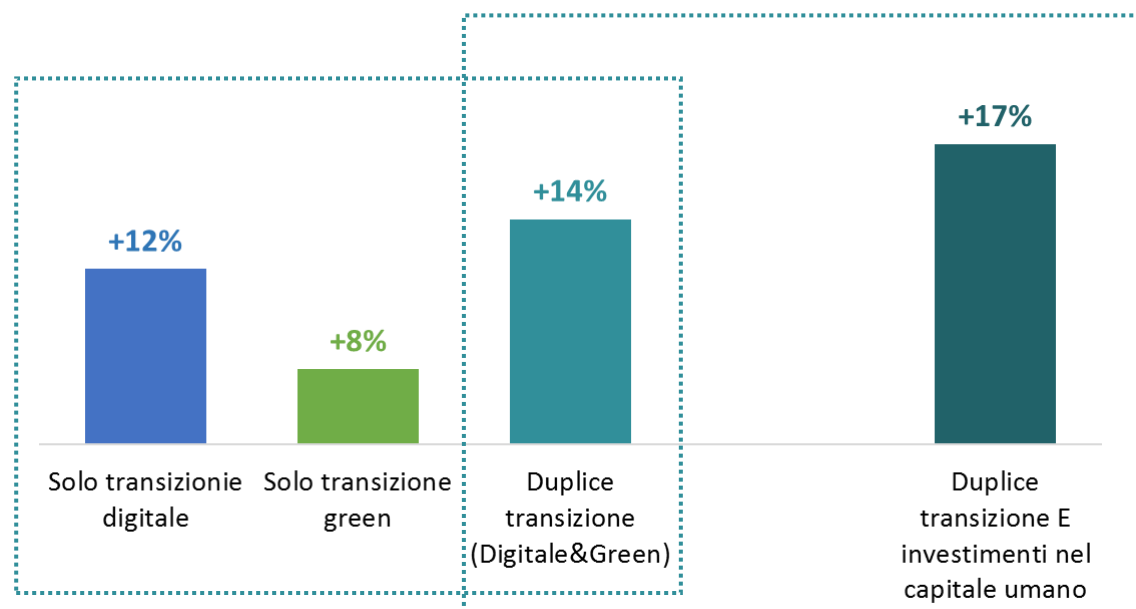
Chi è a metà del tragitto: il 12% delle imprese investirà solo nelle tecnologie digitali, mentre il 22% investirà solo nel green.

Chi non transiterà: il 35% delle imprese non investirà nel 2022-24 né in tecnologie digitali né in tema green.



12. I fattori di spinta alla produttività

Impatto sulla crescita della produttività* entro il 2024 delle imprese manifatturiere derivante dagli investimenti in tecnologie digitali, green e capitale umano: il booster della Duplice transizione unita al capitale umano



* Produttività del lavoro in termini di valore aggiunto per occupati.

La spinta del digitale: quando le imprese manifatturiere investono solo nelle tecnologie digitali aumentano in media la produttività del 12%.

La minore spinta del green: quando le imprese investono solo nel green l'aumento medio di produttività si ferma all'8%.

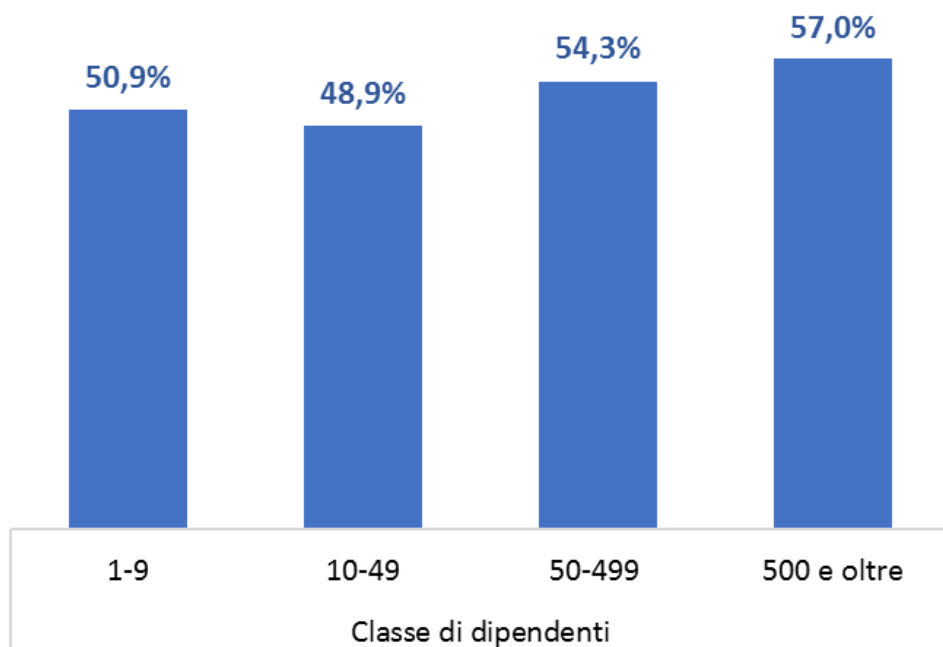
La maggiore spinta della Duplice transizione: quando le imprese investono nella Duplice transizione (sia tecnologie digitali sia green) il guadagno di produttività sale al 14%.

Il booster Duplice transizione&capitale umano: quando le imprese investono nella Duplice transizione (sia tecnologie digitali sia green) e anche nel capitale umano (formazione up-skilling, re-skilling, manageriale per innovazione modelli di business) il guadagno di produttività sale al 17%.



13. Più skill mismatch per le imprese che investono nel digitale

Difficoltà di reperimento di profili professionali delle imprese che hanno effettuato investimenti digitali, quote percentuali sul totale del fabbisogno professionale, anno 2021



Le competenze digitali sono di difficile reperimento... : per l'indagine Excelsior 2021 circa una impresa che ha effettuato investimenti digitali su due esprime difficoltà nel reperimento dei profili richiesti.

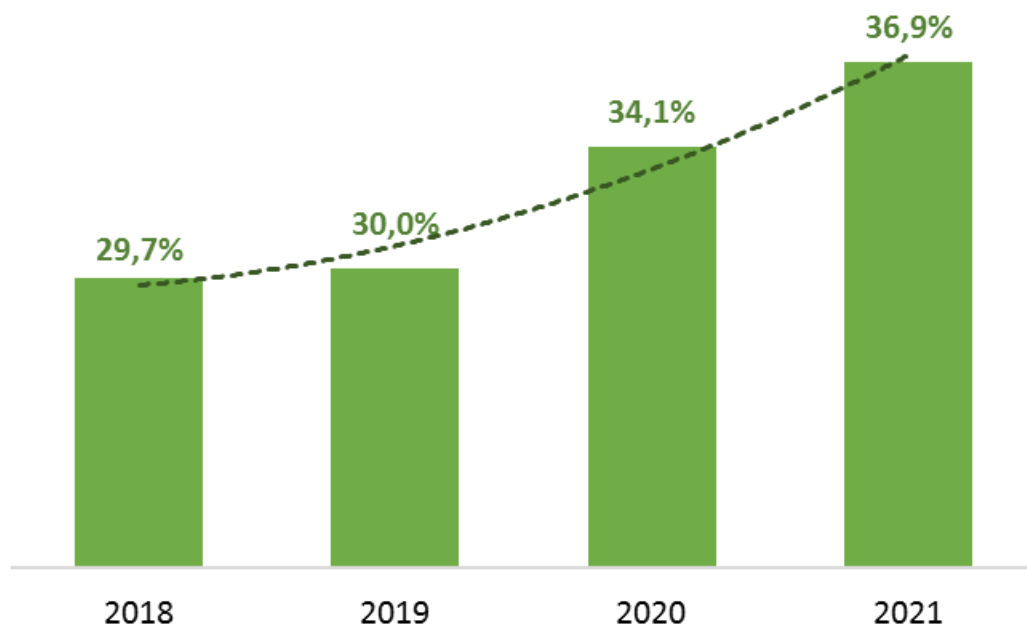
... indipendentemente dalla dimensione aziendale: le difficoltà hanno riguardato circa la metà o più delle imprese per tutte le classi dimensionali: maggiormente le medie (54,3%) e le grandi imprese (57%) rispetto alle piccole (48,9%) e alle micro imprese (50,9%).

Alla base delle difficoltà ci sono motivazioni dovute sia alla mancanza di candidature che all'inadeguatezza dei candidati in termini di competenze e abilità.



14. Competenze green: sempre più difficili da reperire

Difficoltà di reperimento delle entrate per cui le competenze green sono ritenute di elevata importanza, % sul totale*, 2018-2021



* Totale delle entrate per le quali le competenze green sono ritenute di elevata importanza.

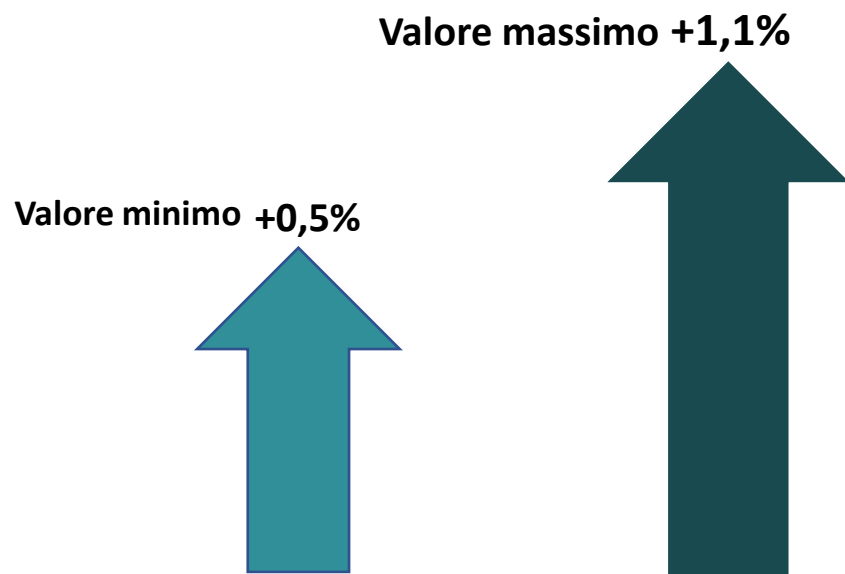
Aumenta la difficoltà di reperimento: per l'Indagine Excelsior, quando le imprese programmano di assumere profili per cui sono richieste competenze green con elevato grado di importanza, le difficoltà di reperimento aumentano da un anno all'altro. Nel 2021, quasi il 40% delle entrate con richiesta elevata di green skills è ritenuta di difficile reperimento, era il circa 30% nel 2018.

Un mismatch da eliminare visto il fabbisogno futuro di competenze green: da qui al 2026 saranno richieste competenze green a circa 2,5 milioni di lavoratori in entrata.



15. Liberare la produttività dal peso della burocrazia

Impatto sulla crescita della produttività* derivante dalla riduzione di un terzo del tempo dedicato dal personale interno agli adempimenti amministrativi



* Produttività del lavoro in termini di valore aggiunto per occupato.

Per gli assolvimenti degli adempimenti amministrativi: le imprese si affidano esclusivamente al personale interno in 4 casi su 10, al personale totalmente esterno in 3 casi su 10 e in un mix di personale interno/esterno in ulteriori 3 casi su 10.

Il booster della riduzione del tempo da destinare alla burocrazia: si stima che una riduzione di un terzo del tempo dedicato dalla forza lavoro interna per adempimenti burocratici produrrebbe un aumento della produttività aziendale tra +0,5% e +1,1%.





CENTRO STUDI DELLE
CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE

Studi, ricerche, analisi:
capire l'economia, diffondere la conoscenza



WWW.TAGLIACARNE.IT

